

Il Dubbio

Pittura a olio su carta di Giacomo Balla del 1907-1908.

Dimensioni: 67 centimetri in altezza e 50 centimetri in larghezza.

L'opera raffigura il busto inclinato di una giovane donna, vista di spalle, mentre si volta leggermente verso sinistra a guardare lo spettatore.

La figura emerge da uno sfondo scuro e indefinito, mentre da destra un fascio di luce mette in risalto la morbidezza della pelle e accarezza la schiena lasciata scoperta dal vestito.

Appaiono in luce anche il collo, la spalla sinistra e il viso. Il sorriso appena accennato e lo sguardo enigmatico degli occhi castani suggeriscono l'idea del dubbio.

La donna indossa un abito nero, dalle spalline non troppo sottili, che si fonde quasi con l'oscurità circostante, aumentando il senso di mistero.

I colori sono delicati e sfumati. La luce sulla pelle sembra reale, quasi fotografica. Il viso e i capelli, raccolti e neri, sono descritti con grande cura. Le ombre attorno alla figura accentuano la sua separazione dall'ambiente.

Balla firma l'opera in alto a destra del dipinto, con pittura oro su fondo nero.

La modella è Elisa Marcucci, futura moglie di Balla, descritta dalla figlia Elica come il soggetto ideale per rappresentare il dubbio: *“Con bellissima espressione interrogativa, dall'ombra si volge verso la luce, un fuggevole sorriso sfiora il labbro”*.

L'opera simboleggia il passaggio dall'oscurità dell'incertezza alla luce della conoscenza.

Esposto per la prima volta nel 1908, il dipinto fu acquistato dal Municipio di Roma per 1.000 lire e collocato nel gabinetto del Sindaco Prospero Colonna. In seguito venne trasferito nel 1925 a Palazzo Caffarelli e nel 1931 alla Galleria Mussolini.

Questo dipinto segna un momento importante nella carriera di Balla. Il taglio della composizione, la riduzione del campo visivo e l'uso della luce ricordano la fotografia. "Il Dubbio" appartiene ai "monocromi" (notturni o interni) realizzati insieme a opere divisioniste negli anni 1900-1910.

Balla anticipa il suo percorso futurista, esplorando temi come l'uomo, la luce e il movimento.

Giacomo Balla (1871-1958) è stato uno dei principali esponenti del futurismo. Firmò il "Manifesto dei pittori futuristi" e contribuì a rivoluzionare l'arte, introducendo dinamismo e modernità.

Alla Fonte (La ninfa del Bosco)

Olio su tela di **Nino Costa** del 1862-1897.

Dimensioni: 208 centimetri in altezza e 160 centimetri in larghezza.

Il dipinto raffigura una giovane donna nuda, in piedi, in mezzo alla natura. La scena si svolge all'interno di un bosco fitto, in un angolo tranquillo e appartato, dove la luce filtra appena tra le foglie. La grande tela di formato rettangolare si sviluppa verticalmente.

La figura della donna è il centro della composizione. Si trova leggermente spostata verso sinistra. È colta in un gesto leggero e quasi danzante: il busto è inclinato a sinistra, la gamba destra è piegata come se stesse per avanzare, e le braccia sono alzate sopra la testa. Con le mani solleva i lunghi capelli ondulati, castano ramati, che sembrano intrecciarsi con foglie e fiori caduti. Il suo corpo ha forme morbide e armoniose, e la pelle chiara risalta sullo sfondo verde scuro del bosco.

Ai suoi piedi, appena visibile, c'è una piccola sorgente d'acqua. È così limpida da riflettere la vegetazione intorno, rendendola quasi invisibile, ma alcune ninfee che galleggiano in superficie la rivelano. Vicino alla pozza, sulla destra, si trova un'anfora rovesciata: un vaso panciuto in ceramica, simbolo dell'acqua che scorre o si versa.

A sinistra della figura si erge un grande masso, coperto in parte di muschio, che accompagna con la sua forma verticale l'equilibrio della scena. Dietro, si innalzano tronchi di alberi alti e sottili, che guidano lo sguardo verso l'alto, dove tra i rami si intravedono lembi di cielo con nuvole bianche.

I colori del dipinto sono delicati e sfumati: il verde della natura, il marrone dei tronchi e il grigio del masso si armonizzano con il candore della pelle della donna e le tonalità azzurre e bianche del cielo.

L'artista utilizza una pennellata morbida e fluida, con delicati passaggi tonali che sfumano i contorni delle figure e del paesaggio, creando un'ambientazione rilassante e idilliaca.

Giovanni Costa (1826-1903), detto Nino, è stato un pittore, militare e politico italiano, tra i protagonisti della pittura romana dell'Ottocento. Influenzato dai Macchiaioli e dal naturalismo, si dedicò alla pittura dal vero con un approccio idealistico e simbolista. I suoi viaggi in Inghilterra e Francia lo misero in contatto con ambienti artistici internazionali, rafforzando il suo stile e la sua visione estetica. Attivo anche in ambito politico, partecipò alle campagne garibaldine e fu consigliere municipale. Il suo lavoro, sebbene poco riconosciuto in Italia, ebbe grande successo nel mondo anglosassone.

Busto di signora

Scultura in bronzo patinato di **Auguste Rodin** del 1907-1912.

Dimensioni: 55 centimetri in altezza, 45 centimetri in larghezza e 46,5 centimetri in profondità.

Questa scultura raffigura il busto di una donna, dalla testa fino all'inizio del torace. La figura emerge con forza dal materiale, con una posa elegante e serena.

Il bronzo patinato è liscio, freddo al tatto, con una superficie lucente, ma anche con leggere variazioni materiche dovute alla tecnica dell'artista.

Il volto è **lievemente inclinato verso sinistra**, gli **occhi sono chiusi**, il viso è armonioso, con lineamenti delicati.

La **bocca è chiusa**, con le labbra appena accennate.

I **capelli sono raccolti**, voluminosi, con ciocche modellate in modo mosso ma contenuto, seguendo la naturalezza tipica di Rodin.

Il **collo è ben definito** e una lieve tensione accompagna la posa del capo.

Le **spalle sono larghe e morbide**, coperte da un drappeggio che scivola sul busto. Il panneggio è **mosso**, con pieghe che sembrano leggere, quasi fossero **un velo che aderisce al corpo**, seguendo le curve naturali della figura femminile e lascia scoperta la spalla destra.

Sotto il panneggio si intravedono le braccia della donna, **incrociate davanti al corpo**, appena sotto la linea del seno.

La scultura fu ispirata dal rapporto complesso tra Rodin e la modella, Eva Farfaix, appartenente a una famiglia influente di New York.

Farfaix posò per l'artista a Parigi tra il 1901 e il 1909, nonostante la fine del fidanzamento che aveva originariamente motivato la commissione del ritratto. Lettere e fotografie testimoniano l'intenso coinvolgimento di Rodin nel processo creativo.

Rodin donò l'opera alla città di Roma nel 1913, dopo il successo ottenuto presso la critica italiana, che lo aveva celebrato alla Biennale di Venezia del 1912 e alla Mostra della Secessione del 1913, dove venne acquistata l'opera dell'artista *Tête au nez cassé*. La donazione di quest'opera segna l'origine della collezione della Galleria d'Arte Moderna di Roma Capitale.

Auguste Rodin (1840 - 1917), figura di spicco della scultura moderna, sviluppa un linguaggio plastico innovativo e drammatico, segnato da un forte realismo e un uso espressivo del chiaroscuro. La sua formazione avviene al di fuori delle accademie ufficiali, tra artigianato e influenze di

grandi maestri. Dopo anni di difficoltà economiche, la sua carriera decolla grazie a opere discusse e rivoluzionarie, che rivelano una sensibilità potente e una ricerca formale ispirata a Michelangelo. La sua produzione, vasta e intensa, esplora temi di forte carica emotiva e visionaria, ponendolo tra i protagonisti dell'Impressionismo plastico.

Velocità di motoscafo

Pittura ad olio su tela di **Benedetta (Benedetta Cappa Marinetti)** del 1919-1924 circa.

Dimensioni: 73 centimetri in altezza e 108 in larghezza.

Il dipinto rappresenta il movimento veloce di un motoscafo sul mare, ma invece di raffigurarlo in modo realistico, Benedetta ne dipinge gli effetti: l'energia, le onde increspate e i giochi di luce sull'acqua.

Benedetta dice di aver rappresentato "soltanto l'arabesco impresso dalla velocità di un motoscafo nella polpa azzurra del mare acceso del meriggio".

Immagina di trovarti in mare aperto a mezzogiorno. Il sole illumina la scena e un motoscafo sfreccia all'orizzonte, lasciando dietro di sé una scia di onde che si allargano e si intrecciano.

Benedetta traduce tutto questo in forme geometriche e linee curve che trasmettono il senso di velocità e dinamismo. Il motoscafo è solo un piccolo segno nero, lontano, quasi impercettibile. Ciò che domina la scena è il movimento delle onde: le loro curve e spigoli sono resi attraverso **triangoli e linee intrecciate**.

I colori giocano un ruolo fondamentale: **il mare** è dipinto con diverse tonalità di blu, dal più chiaro al più scuro; **le onde** sono evidenziate con tocchi di giallo, che danno l'idea della luce che si riflette sulla superficie increspata dell'acqua; **Il cielo**, in alto nel dipinto, ha sfumature di lilla e bianco.

L'orizzonte non è una linea dritta, ma appare incurvato, contribuendo all'effetto di movimento.

Benedetta non vuole semplicemente mostrare un motoscafo che attraversa il mare, ma cerca di trasmettere l'**energia della velocità** e gli effetti che essa genera sull'acqua. La sua pittura futurista si concentra sul dinamismo, la luce e la forza del movimento.

Questo dipinto ha molti elementi in comune con le opere di **Giacomo Balla**, un artista futurista che, a partire dal 1912, studiò come rappresentare il **movimento nello spazio** attraverso forme e colori. Benedetta frequentò lo studio romano di Balla tra il 1915 e il 1919. In quegli anni conobbe anche **Filippo Tommaso Marinetti**, che era appena tornato dalla Prima guerra mondiale e che in seguito, divenne suo marito.

Per il dipinto è stata avanzata una datazione al 1922. Virgilio Marchi, pittore e architetto, si trovava a Capri nell'estate di quell'anno insieme a Benedetta e Filippo Tommaso Marinetti, non ancora sposati. Marchi scrisse un brano dove ricorda precisamente che il quadro "Scia di motoscafo" fu realizzato dalla pittrice durante il soggiorno nell'isola.

Benedetta (1897-1977), fu una pittrice e scrittrice futurista. Formata nello studio di Giacomo Balla, si dedicò a una pittura ispirata al tema del volo e dello spazio, firmando nel 1929 il Manifesto dell'Aeropittura Futurista. Fu anche autrice di romanzi sperimentali, dove unì parola e immagine, esplorando visioni cosmiche e astratte.

Velocità di motoscafo

Pittura ad olio su tela di **Benedetta (Benedetta Cappa Marinetti)** del 1919-1924 circa.

Dimensioni: 73 centimetri in altezza e 108 in larghezza.

Il dipinto rappresenta il movimento veloce di un motoscafo sul mare, ma invece di raffigurarlo in modo realistico, Benedetta ne dipinge gli effetti: l'energia, le onde increspate e i giochi di luce sull'acqua.

Benedetta dice di aver rappresentato "soltanto l'arabesco impresso dalla velocità di un motoscafo nella polpa azzurra del mare acceso del meriggio".

Immagina di trovarti in mare aperto a mezzogiorno. Il sole illumina la scena e un motoscafo sfreccia all'orizzonte, lasciando dietro di sé una scia di onde che si allargano e si intrecciano.

Benedetta traduce tutto questo in forme geometriche e linee curve che trasmettono il senso di velocità e dinamismo. Il motoscafo è solo un piccolo segno nero, lontano, quasi impercettibile. Ciò che domina la scena è il movimento delle onde: le loro curve e spigoli sono resi attraverso **triangoli e linee intrecciate**.

I colori giocano un ruolo fondamentale: **il mare** è dipinto con diverse tonalità di blu, dal più chiaro al più scuro; **le onde** sono evidenziate con tocchi di giallo, che danno l'idea della luce che si riflette sulla superficie increspata dell'acqua; **Il cielo**, in alto nel dipinto, ha sfumature di lilla e bianco.

L'orizzonte non è una linea dritta, ma appare incurvato, contribuendo all'effetto di movimento.

Benedetta non vuole semplicemente mostrare un motoscafo che attraversa il mare, ma cerca di trasmettere l'**energia della velocità** e gli effetti che essa genera sull'acqua. La sua pittura futurista si concentra sul dinamismo, la luce e la forza del movimento.

Questo dipinto ha molti elementi in comune con le opere di **Giacomo Balla**, un artista futurista che, a partire dal 1912, studiò come rappresentare il **movimento nello spazio** attraverso forme e colori. Benedetta frequentò lo studio romano di Balla tra il 1915 e il 1919. In quegli anni conobbe anche **Filippo Tommaso Marinetti**, che era appena tornato dalla Prima guerra mondiale e che in seguito, divenne suo marito.

Per il dipinto è stata avanzata una datazione al 1922. Virgilio Marchi, pittore e architetto, si trovava a Capri nell'estate di quell'anno insieme a Benedetta e Filippo Tommaso Marinetti, non ancora sposati. Marchi scrisse un brano dove ricorda precisamente che il quadro "Scia di motoscafo" fu realizzato dalla pittrice durante il soggiorno nell'isola.

Benedetta (1897-1977), fu una pittrice e scrittrice futurista. Formata nello studio di Giacomo Balla, si dedicò a una pittura ispirata al tema del volo e dello spazio, firmando nel 1929 il Manifesto dell'Aeropittura Futurista. Fu anche autrice di romanzi sperimentali, dove unì parola e immagine, esplorando visioni cosmiche e astratte.

Natura morta (Pesci e bottiglia)

Pittura a olio su tela di **Filippo de Pisis** del 1925.

Dimensioni: 49 centimetri in altezza e 62 in larghezza.

L'opera raffigura una natura morta. Su una superficie liscia e neutra, priva di decorazioni, sono disposti alcuni pesci, due piccoli pomodori e una bottiglia. Lo sfondo, privo di dettagli riconoscibili, è una fascia dai toni sfumati tra il blu e il grigio.

Nella parte superiore e centrale del dipinto domina un recipiente scuro, simile a una teglia rettangolare di metallo, appoggiato in verticale sul lato corto. Al centro di questo recipiente è adagiato in posizione quasi verticale un pesce simile a un'ombrina, con la pelle scura, che ha ormai perso la freschezza.

Alla destra del recipiente si trova una bottiglia di vetro, slanciata e affusolata, con il collo che si restringe verso l'alto. Contiene un liquido di colore rosso scuro, probabilmente vino. La bottiglia riflette la luce sulla superficie, creando contrasti luminosi.

Scendendo verso il centro della tela, appoggiati orizzontalmente sul piano d'appoggio, ci sono altri tre pesci. Il più grande, simile a una trota, si trova in primo piano, più in basso rispetto agli altri, con la testa orientata verso sinistra. Presenta squame di colore scuro che vanno dal grigio al marrone, con riflessi dorati e bluastri.

Subito sopra questo pesce e leggermente spostato verso destra ce n'è uno di dimensioni medie, più chiaro, con striature evidenti e quasi

argentate. Sembra una triglia e l'apertura del ventre suggerisce che sia già stato eviscerato. È disposto quasi orizzontalmente, con la testa rivolta verso destra e leggermente sollevata.

Nella parte inferiore sinistra del dipinto si trovano altri due pesci più piccoli, simili a sardine, appoggiati in modo apparentemente casuale. Le loro teste si toccano leggermente, creando un punto di contatto che li unisce visivamente. Entrambi sono orientati con le teste verso destra. Vicino a loro, piccole pennellate di colore rosso scuro richiamano il sangue.

Ancora più in basso, sempre a sinistra, sono presenti due piccoli pomodori molto maturi: uno è più definito e rotondo, l'altro appare più schiacciato o frantumato.

Questa composizione, solo in apparenza semplice, racchiude un significato più profondo. I pesci, ricorrenti nelle opere di De Pisis fin dal 1916, richiamano la fragilità della vita e il passare del tempo. La loro disposizione disordinata e l'assenza di freschezza suggeriscono un senso di malinconia e precarietà. De Pisis sembra voler preservare questi oggetti dalla loro caducità attraverso il potere evocativo della pittura.

I toni freddi e scuri si contrappongono ai riflessi lucidi della bottiglia e alle poche macchie di colore caldo dei pomodori. La pennellata è veloce e vibrante, e comunica un senso di immediatezza che ricorda l'impressionismo francese. Allo stesso tempo, la sospensione irrealistica degli oggetti richiama la pittura metafisica, legata alla conoscenza di Giorgio de Chirico e Carlo Carrà.

Datata 1925 e firmata in basso a destra, quest'opera fu creata poco prima che De Pisis si trasferisse a Parigi, dove visse fino al 1939. Rappresenta una sintesi del suo percorso artistico: il crepuscolarismo ferrarese, la pittura metafisica e l'impressionismo francese.

Luigi Filippo Tibertelli, semplicemente conosciuto come Filippo de Pisis (1896-1956), è stato un pittore e scrittore italiano, tra le figure più originali della pittura italiana contemporanea. La sua opera, che comprende paesaggi, nature morte e ritratti, si distingue per un elegante uso del colore e un tratto raffinato, lontano da schemi convenzionali. La sua pittura, intrisa di una solida conoscenza della storia dell'arte, si arricchisce di influenze francesi e della sua personale raffinata ironia.

Nel parco

Pittura olio su tela di **Amedeo Bocchi** del 1919.

Dimensioni: 136 centimetri in altezza e 153,5 centimetri in larghezza.

Il dipinto rappresenta una giovane donna seduta in un giardino, immersa in un'atmosfera luminosa e serena.

Si tratta del parco di Villa Strohl-Fern a Roma, dove Amedeo Bocchi visse per molti anni. La donna ritratta è Niccolina, sua seconda moglie e modella di Anticoli Corrado.

Il giardino è ampio, rigoglioso, con erba morbida e piccoli fiori colorati. È avvolto dalla luce del sole che filtra tra gli alberi e si diffonde creando una sensazione di calore e tranquillità.

La giovane donna è seduta con le gambe accavallate sul bracciolo destro di una sedia. Per controbilanciare il peso e accentuare la grazia del suo portamento il braccio sinistro è disteso sull'altro bracciolo e quello destro è appoggiato al fianco. Sulla seduta della sedia è posato un cuscino decorato con motivi floreali dai colori vivaci.

Niccolina indossa una blusa gialla leggera e vaporosa, con maniche lunghe e ampie e una lunga gonna nera, che scende fluida ed elegante fino alle caviglie. Ai piedi porta calze e scarpe nere raffinate. Il contrasto tra il giallo brillante della blusa e il nero della gonna e delle scarpe è netto ma armonioso.

Sul capo porta un ampio cappello scuro a falde larghe, colorato sulla cupola nei toni del verde, giallo e viola, che in parte ombreggia il suo volto, esaltandone l'espressione serena e riflessiva.

L'artista utilizza pennellate morbide e ricche di colore, dando vita a una scena vibrante e armoniosa. La luce non crea contrasti netti, ma avvolge l'intero dipinto con un effetto soffuso e caldo. Bocchi privilegia il colore rispetto ai dettagli precisi, ispirandosi all'Espressionismo tedesco e utilizzando tonalità luminose di giallo, verde e viola. L'opera, realizzata nel 1919 è firmata in basso a sinistra.

Amedeo Bocchi (1883-1976) è stato un pittore italiano che ha attraversato diversi stili artistici, tra cui il Liberty, il Simbolismo e il Divisionismo. Ha tratto ispirazione da artisti come Klimt, Matisse e Renoir. Dopo aver studiato a Parma e a Roma, si è specializzato nell'affresco, realizzando importanti decorazioni per edifici prestigiosi, come la Sala del Consiglio della Cassa di Risparmio di Parma. Stabilitosi a Villa Strohl-Fern, ha sviluppato una pittura intima e luminosa, con una particolare attenzione ai ritratti e alla figura femminile.

Riconosciuto a livello nazionale, ricevette numerosi premi e onorificenze, rimanendo attivo fino alla fine della sua vita.

Nel parco

Pittura olio su tela di **Amedeo Bocchi** del 1919.

Dimensioni: 136 centimetri in altezza e 153,5 centimetri in larghezza.

Il dipinto rappresenta una giovane donna seduta in un giardino, immersa in un'atmosfera luminosa e serena.

Si tratta del parco di Villa Strohl-Fern a Roma, dove Amedeo Bocchi visse per molti anni. La donna ritratta è Niccolina, sua seconda moglie e modella di Anticoli Corrado.

Il giardino è ampio, rigoglioso, con erba morbida e piccoli fiori colorati. È avvolto dalla luce del sole che filtra tra gli alberi e si diffonde creando una sensazione di calore e tranquillità.

La giovane donna è seduta con le gambe accavallate sul bracciolo destro di una sedia. Per controbilanciare il peso e accentuare la grazia del suo portamento il braccio sinistro è disteso sull'altro bracciolo e quello destro è appoggiato al fianco. Sulla seduta della sedia è posato un cuscino decorato con motivi floreali dai colori vivaci.

Niccolina indossa una blusa gialla leggera e vaporosa, con maniche lunghe e ampie e una lunga gonna nera, che scende fluida ed elegante fino alle caviglie. Ai piedi porta calze e scarpe nere raffinate. Il contrasto tra il giallo brillante della blusa e il nero della gonna e delle scarpe è netto ma armonioso.

Sul capo porta un ampio cappello scuro a falde larghe, colorato sulla cupola nei toni del verde, giallo e viola, che in parte ombreggia il suo volto, esaltandone l'espressione serena e riflessiva.

L'artista utilizza pennellate morbide e ricche di colore, dando vita a una scena vibrante e armoniosa. La luce non crea contrasti netti, ma avvolge l'intero dipinto con un effetto soffuso e caldo. Bocchi privilegia il colore rispetto ai dettagli precisi, ispirandosi all'Espressionismo tedesco e utilizzando tonalità luminose di giallo, verde e viola. L'opera, realizzata nel 1919 è firmata in basso a sinistra.

Amedeo Bocchi (1883-1976) è stato un pittore italiano che ha attraversato diversi stili artistici, tra cui il Liberty, il Simbolismo e il Divisionismo. Ha tratto ispirazione da artisti come Klimt, Matisse e Renoir. Dopo aver studiato a Parma e a Roma, si è specializzato nell'affresco, realizzando importanti decorazioni per edifici prestigiosi, come la Sala del Consiglio della Cassa di Risparmio di Parma. Stabilitosi a Villa Strohl-Fern, ha sviluppato una pittura intima e luminosa, con una particolare attenzione ai ritratti e alla figura femminile.

Riconosciuto a livello nazionale, ricevette numerosi premi e onorificenze, rimanendo attivo fino alla fine della sua vita.

Nel parco

Pittura olio su tela di **Amedeo Bocchi** del 1919.

Dimensioni: 136 centimetri in altezza e 153,5 centimetri in larghezza.

Il dipinto rappresenta una giovane donna seduta in un giardino, immersa in un'atmosfera luminosa e serena.

Si tratta del parco di Villa Strohl-Fern a Roma, dove Amedeo Bocchi visse per molti anni. La donna ritratta è Niccolina, sua seconda moglie e modella di Anticoli Corrado.

Il giardino è ampio, rigoglioso, con erba morbida e piccoli fiori colorati. È avvolto dalla luce del sole che filtra tra gli alberi e si diffonde creando una sensazione di calore e tranquillità.

La giovane donna è seduta con le gambe accavallate sul bracciolo destro di una sedia. Per controbilanciare il peso e accentuare la grazia del suo portamento il braccio sinistro è disteso sull'altro bracciolo e quello destro è appoggiato al fianco. Sulla seduta della sedia è posato un cuscino decorato con motivi floreali dai colori vivaci.

Niccolina indossa una blusa gialla leggera e vaporosa, con maniche lunghe e ampie e una lunga gonna nera, che scende fluida ed elegante fino alle caviglie. Ai piedi porta calze e scarpe nere raffinate. Il contrasto tra il giallo brillante della blusa e il nero della gonna e delle scarpe è netto ma armonioso.

Sul capo porta un ampio cappello scuro a falde larghe, colorato sulla cupola nei toni del verde, giallo e viola, che in parte ombreggia il suo volto, esaltandone l'espressione serena e riflessiva.

L'artista utilizza pennellate morbide e ricche di colore, dando vita a una scena vibrante e armoniosa. La luce non crea contrasti netti, ma avvolge l'intero dipinto con un effetto soffuso e caldo. Bocchi privilegia il colore rispetto ai dettagli precisi, ispirandosi all'Espressionismo tedesco e utilizzando tonalità luminose di giallo, verde e viola. L'opera, realizzata nel 1919 è firmata in basso a sinistra.

Amedeo Bocchi (1883-1976) è stato un pittore italiano che ha attraversato diversi stili artistici, tra cui il Liberty, il Simbolismo e il Divisionismo. Ha tratto ispirazione da artisti come Klimt, Matisse e Renoir. Dopo aver studiato a Parma e a Roma, si è specializzato nell'affresco, realizzando importanti decorazioni per edifici prestigiosi, come la Sala del Consiglio della Cassa di Risparmio di Parma. Stabilitosi a Villa Strohl-Fern, ha sviluppato una pittura intima e luminosa, con una particolare attenzione ai ritratti e alla figura femminile.

Riconosciuto a livello nazionale, ricevette numerosi premi e onorificenze, rimanendo attivo fino alla fine della sua vita.

Superficie 572

Tecnica mista e collage su tela di **Giuseppe Capogrossi** del 1955.

Dimensioni: 68,7 centimetri in altezza x 111,5 centimetri in lunghezza.

L'opera astratta è caratterizzata da una composizione di segni e forme che interagiscono tra loro.

Lo sfondo di tonalità neutre, prevalentemente beige, grigio e crema, è suddiviso in una griglia organizzata secondo linee irregolari: spesse, sottili e dentellate, che individuano dei riquadri, anch'essi disomogenei.

Qui emergono una serie di forme che si ripetono e assomigliano a ferri di cavallo con più denti squadrati.

Queste forme, di colore bianco con tracce nocciola e nere, sembrano fluttuare o sovrapporsi nello spazio, creando un effetto di movimento.

Alcune forme sono più grandi, altre più piccole, e non sono tutte perfettamente uguali: alcune appaiono inclinate, altre spezzate o incomplete.

In una posizione quasi centrale, una di queste figure si distingue perché è parzialmente annerita e deformata, come se fosse un'ombra o un'alterazione del segno principale.

Piccoli dettagli come tratti rossi, celesti e neri spezzano la monocromia dello sfondo, creando contrasti e accentuando la dinamicità dell'insieme. Alcuni di questi segni ricordano delle frecce o frammenti di oggetti, contribuendo alla sensazione di un linguaggio visivo criptico e simbolico.

Nella parte inferiore dell'opera sono inseriti segni che ricordano una recinzione di legno, con listelli irregolari e ravvicinati. Questi segni si ripetono anche nella parte alta del quadro, ma lì sembrano più ondulati, come fossero onde.

L'opera è firmata in basso a destra.

Il segno, ripetuto con variazioni e sovrapposizioni, non rappresenta nulla di riconoscibile ma diventa linguaggio visivo autonomo, aperto a infinite combinazioni.

L'opera fa parte della serie intitolata Superfici e appartiene alla fase della ricerca astratta dell'artista iniziata tra il 1948 e il 1950, durante la quale ha sviluppato un linguaggio visivo innovativo basato sulla ripetizione di segni grafici astratti che diventeranno i tratti distintivi della sua produzione.

Con la sua ricerca, Capogrossi ha lasciato un'impronta profonda nella storia dell'arte astratta del Novecento, affermandosi come uno dei maggiori esponenti dell'Informale in campo internazionale. Nei decenni successivi l'artista, rimanendo fedele alle sue scelte radicali, continuò a sviluppare le sue ricerche sul segno influenzando le generazioni successive.

Giuseppe Capogrossi (1900-1972) è stato un pittore italiano che ha saputo trasformare la sua arte dalla figurazione all'astrazione, concentrandosi sul segno e sulla ricerca cromatica. Dopo gli studi con Felice Carena, si avvicinò al tonalismo e al cubismo, partecipando a rassegne internazionali. Nel 1951 fondò il gruppo Origine e sviluppò una pittura astratta caratterizzata da segni semplici e composizioni spaziali.

